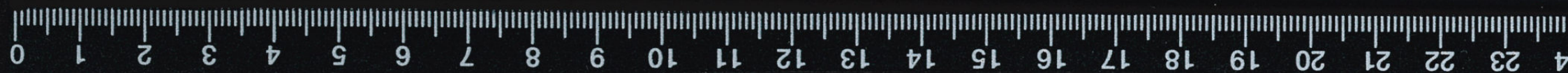


63201 CONTINUED



Sc. 223/8.

MUSO 286772 (IND.) LE
1678006 (Polo)

LAGRIME D'UNA VEDOVA

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DE' QUATTRO SIGNORI COMPADRONI

Nel Carnovale dell' anno 1813.

63201



PAVIA

NELLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

Poesia del Sig. GIUSEPPE FORPA.

*La Musica è del celebre Maestro GE-
NERALI.*

*Maestro al Cembalo Sig. GAETANO ME-
RIGGI.*

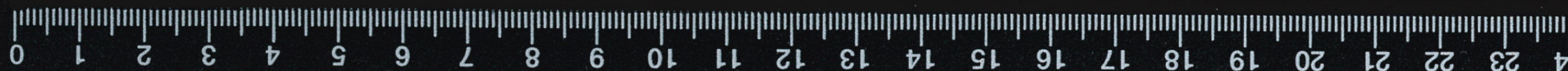
*Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. MOSE' BORSANI.*

*Il Scenario nuovo sarà delli Signori PIER-
TRO RUGGIERI, e LUDOVICO GANDINI.*

*Il Vestiario sarà d' invenzione, e direzio-
ne del Sig. ALBINI RINALDO.*



SC. 223/8



ATTORI.

Con: ERMELINDA , Vedova
Sig. Clementina Persichini.

Con: ALBERTO , parente d' Ermelinda
Sig. Carlo Speratti.

Con: FERNANDO , sotto nome d' Indatirso
 Pastore
Sig. Gio. Maria De Capitanio.

D. SOLITARIO Medico
Sig. Gio. Paolo Casalini

ARISTIPPO , Letterato
Sig. Pietro De Rizzi.

FINETTA , Cameriera d' Ermelinda
Sig. Teresa Spirito.

*La Scena è nel Palazzo di Campagna
 del Con: Alberto.*

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Galleria con varie porte, una finestra da un lato, ed un finestrone in prospetto con cortine, che quando si alzano, lasciano vedere un tratto di campagna, e un piccolo orizzonte. Lateralmente vi sono due tavole colme di caraffe, liquori, e medicinali. Sopra una di esse tavole vi stà uno specchio, e sopra l' altro un busto di marmo, e un quadro appeso, che rappresenta un uomo giovane e bello. Due tavolini con sopra l' occorrente da scrivere, e sedie.

E' notte ancora. Finetta esce con molta circospezione, portando un lume acceso, che mette su d' un tavolino.

Fin. Siamo all' ora concertata,
 E vicino è già l' amico.
(ascoltando ad una porta laterale
Oh davvero che un brutto intrico
Si può dire questo quà,
(si sente picchiar bassamente alla
porta suddetta.
 Ecco il segno... è desso al certo.
apre ed esce Fer. in flac, capello
tondo, e stivali.

Fer. Ah Finetta!...

Fin. Pian, signore...

Fer. Che cimento!...

Fin. Pian, vi dico!...

Fer. Ah! frenar non posso il core
Nella mia fatalità.

Quì respira lei che adoro;

Quì soggiorna il mio tesoro;

Di sua mauo aspirò al vanto,

E nemica è a me cotanto!

Ho a mentir perciò mio stato,

Ho a tremar dell' ombre istesse,

E una languida speranza

Fin si toglie a un sventurato!

Ah! non regge mia costanza

Se non trovo alfin pietà.

a 2.

Fin. Se pazienza voi avrete,

(Tutto in Lei ritroverete.

(Via sperate, fate core,

(Tutto in bene finirà.

Fer. (Tu rapirmi o freddo sasso

(verso il busto.

(I soavi affetti suoi!

(Tal contrasto oprar tu puoi

(Al mio vivo ardente amore!

Ah frenar non posso il core

Nella mia fatalità.

Fin. Ma vi pare o signore,

Che vi convenga?...

Fer. Come! Puoi tu darmi

Torto o Finetta? A me rispondi un poco.

La Contessa Ermelinda tua padrona

Non adora l' estinto suo consorte

A segno d' abborir nuovi imenei?

Fin. E' ver.

Fer. Non parla sempre

Col busto suo, col suo ritratto a tale

(accennandogli .

Da sembrare talor quasi furente?

Così almen tu m' hai detto.

Fin. Certamente

Fer. Dunque a ragion mi sdegno

Con questi oggetti.

Fin. E voi tentate il colpo.

Fer. Ah! non è tempo ancora.

Fin. E se per caso

Siete quì conosciuto?

Fer. Esser nol posso.

Deh parlami di lei, ragion per cui

In segreto ne vengo.

Fin. Or ben, sappiate,

Che alloraquando il flauto voi suonate

Ella ne mostra gran piacere ...

Fer. Ah! è vero!...

(crescendo con l' espressione.

Fin. E viene alla finestra di nascosto,

E vi guarda ...

Fer. Ah! è vero!...

Fin. E si compiace

Nel guardarvi.

Fer. Ah! è vero!...

Fin. E vero, è vero.

Ih! ih! che furia! Flemma e zitto. Or dunque

Ciò vi basti per ora... (osservando.

Ma si fa giorno, e ognuno quì si leva

Assai per tempo. Andate,
Suonate il flauto a tempo, e il ben sperate.

Fer. Ah! dal tempo e da te conforto aspetto,
E mercè degna all'opra io ti prometto.
(parte di donde è venuto, e *Finetta* chiude
a chiave la porta.)

SCENA II.

Finetta poi *Alberto*.

Fin. Eh che la spunterem. (esce *Alb.*)

Alb. Dorme *Ermelinda*!

Fin. Sul letto s'è buttata,
Vaneggiò, tardi poi s'è addormentata.

Alb. Che strana fissazione!

(odesi il suono d'un campanello.)

Fin. Son chiamata da lei. Con permissione. (entra)

SCENA III.

Alberto, indi *Aristippo*.

Alb. Ah! potessi sfogar la mia giust'ira
Contro i nemici miei causa di tanta
Sciagura! (esce *Ari.*)

Ari. Umilmente a lei m'inchino.

Alb. Addio Filosofastro. (con qualche disprezzo.)

Ari. (Ah sorte! ah sorte
Nemica ai letterati!
Sempre senza contanti,

E costretti a servir degli ignoranti!)

Alb. Nè la vostra dottrina seppe ancora
Trar mia parente dal suo tristo umore!
Non fate altro che chiacchere.

Ari. Chiacchere la sapienza!
Essa in tutto ha influenza
Comunque il bene
Contemplisi...

Alb. *Ermelinda* ecco sen viene.

SCENA IV.

Ermelinda, *Finetta*, e detti.

(*Erm.* s'avvanza cupa e a passo lento.
Si ferma in mezzo alla scena, fissa
gli occhi al cielo, sospira, e resta
immobile.)

Alb. *Ari.* *Fin.*

Qual nube de' suoi sguardi
(osservandola fra loro.)

Oscura lo splendor!

Erm. (volge gli occhi intorno con astrazione,
poi fissa *Aristippo*.)

Ari. Signora... (con riverenza profonda.)

Erm. Che...

Ari. poss'io

Uom dotto e riverente

Servir comunque

A sua qualunque brama!

(Erm. gli volge le spalle, fa alcuni passi dall'altra parte, e immantinente torna a fermarsi; s'acciglia, si turba, fa gesti di sorpresa come se vedesse un oggetto che non v'è, lo segna col dito, e indicandolo ad Aristippo.)

Lo senti!

Ari. Chi!

Erm. Ei mi chiama.

Odo sua voce amata,
Che mi lusinga il cor.
Ma (rio destin!) frattanto
Ch'io godo il dolce incanto
Sparisce, e, sventurata!
Mi rende al mio dolor.

Fer. Scuotetevi una volta,

Ari. Volgete un sguardo a noi.

Erm. Frà poco... sì...

(ad Ari.)

Ari. Cioè!

Erm. Frà pochi giorni... e poi...

Ari. e poi!...

Erm. La morte!

(si lascia cadere su d'una sedia, appoggiandosi ad un tavolino.)

Ari. Oibò!

Viviamo almen cent'anni.

Erm. In seno ad aspri affanni!

T'ho inteso e morirò!

(verso il busto.)

(Ombra diletta attendimi

(Ch' esempio all'altre vedove

(Di fedeltà immutabile

(Gran prova a te darò.

Alb. Ari. Fin.

(Ma quest'è un'illusione;

(Cambiate d'opinione;

(Si goda allegramente

(Finchè goder si può.

Alb. Ma parente mia cara

La vogliamo finir!

Erm. Non v'affannate:

(facendo forza a se stessa

Sono tranquilla.

Ari. Oh brava!

Fin. Oh brava!

Alb. Udite

Io voglio risanarvi. Tanti medici

Provati ho inutilmente.

Ne vo provar un altro finalmente.

E' un tal don Solitario. Mi fur dette

Meraviglie di lui. Perciò se voi...

Erm. Ho inteso. Venga pure.

Ma... così all'improvviso!..

Lasciatemi rimettere.

Aristippo?

Ari. (Ah! madama!

Erm. Seguitemi. Ho bisogno in tal momento

D'un'apertura d'intelletto.

Ari. (Ed io

Ho bisogna di far buona merenda.)

Erm. Venga sì, venga il medico.

Ma se pria dell'estinto mio consorte

Vendicata non sono

Tutto è inutile. Andiamo immantinenti.

(ad Ari. e parte.)

Ari. Comunque sia, vengo ubbidiente.

(segue Erm.)

Alb. Fu il medico chiamato? *(a Fin.*

Fin. Ei quì dovrebbe anch'essere arrivato.

Alb. Quando vien m'avvertite, assai lo bramo *(parte.*

Fin. Il medico! oh così nulla facciamo. *(parte.*

SCENA V.

D. Solitario, poi Alberto, in fine Aristippo.

Sol. Quanto mai fa da ridere
 Benchè medico professo,
 Chi alla cieca con Ippocrate
 Va le donne a medicar!
 Pria d'aprir la spezieria
 S'han le cause a scrutinar.
 Han talvolta convulsioni
 Figlie son di pretensioni;
 E' talora ipocondria
 Sol prodotta da pazzia:
 Vi son mali immaginarj
 Nati sol da far lunarj:
 E per questi, ed altri etcetera
 Non so il recipe trovar.
 Che se nasce per amore
 Nelle donne qualche male,
 V'è il suo farmaco locale,
 Che assai ben le guarirà.
 Chi ha sperienza del gran mondo
 Dica pur ch'è verità.
 Or dunque colla regola
 Dalla sperienza a me ben insegnata

Esaminar convien quest'ammalata.

(esce Alb.

Alb. Vi son servo.

Sol. M'inchino. Comandate.

Alb. Signore, ho una parente
 Sotto la mia custodia, e son dolente.
 Essa è ammalata...

Sol. Il so!

Alb. Il suo male è...

Sol. Lo so!

Alb. I sintomi...

Sol. Li so!

Alb. Donde sapete tutto!

Sol. Le pazzie

Si divulgano.

Alb. Pazza la credete!

Sol. Ognuno ha i grilli suoi, non lo sapete?

Prima però d'imprendere tal cura

Mi fan bisogno certe cognizioni

Proprie dell'ammalata, onde bisogna...

(esce Ari.

Ari. Comunquemente afflitta,

Manda a veder madama...

Alb. A lei men vado. A voi, *(ad Ari.*

Come suo Segretario, ora comando

Far sapere al dottor quanto vorrà.

Attendete, e con lei ritorno quà.

(a D. Sol., e parte.

S C E N A VI.

*D. Solitario, ed Aristippo.**Sol.* Chi siete voi.*Ari.* Sono Aristippo Tortora,
Comunque, egregio letterato,
Segretario a madama,
Che nello studio pasce ogni sua brama.*Sol.* (*ride*)*Ari.* Ride.*Sol.* Quant'è che siete
Segretario?*Ari.* Sei mesi.*Sol.* Oh lo saprete!*Ari.* Cosa?*Sol.* Parliamci chiaro.

Di chi è innamorata?

Ari. Dell'ombra del consorte.*Sol.* D'un'ombra, oibò, che amor vuol cose
solide.

Chi pratica!

Ari. Nessun.*Sol.* Va alla finestra?*Ari.* Poco.*Sol.* Carteggia?*Ari.* Molto.*Sol.* (*Oh ci siamo!*) Con chi?*Ari.* Colla virtù.*Sol.* (*un momento di pausa*) Esce di casa?*Ari.* Mai*Sol.* Ma che diavolo fa
Chiusa fra queste porte?*Ari.* Comunque dicasi,
A quell'idolo innanzi invoca morte.(*accenna il busto.*)*Sol.* Eh fanfalucche! Aprite
Quella finestra.*Ari.* Subito.(*apre la finestra laterale.*)*Sol.* Chi abita

Lì rimpetto?

Ari. Due vecchi ottuagenari.*Sol.* Questi non fan per me. Quell'altra aprite*Ari.* Vi servo.(*tira la cortina del finestrone.*)*Sol.* Dove guarda?*Ari.* Alla campagna!*Sol.* Peggio! Dov'è costui?*Ari.* Quale?*Sol.* Quel che in madama
Produce questi mali.*Ari.* Quando non fosse Diogene Laerzio...*Sol.* Eh che diavolo! un vivo la innamora.*Ari.* Comunque sia, mal v'apponete.*Sol.* Comunque sia nulla sapete.

S C E N A VII.

Ermelinda, Alberto, e detti.

(*Erm. mestamente si avvanza, volge gli occhi al quadro, s'inchina a D. Sol. che civilmente le corrisponde, poi Aristippo le va vicino ed ella gli parla piano. Sol. attentamente la osserva.*)

Sol. Eh non ti credo. Amore non vuol sassi,
Ma vuol cose d'effetto.

Alb. Non sedete. (*a Sol.*)

Sol. Non serve.

Erm. (Ed egli crede? ...)

Ari. (Che siate innamorata.)

Erm. Aimè!... (*s'abbandona su d'una sedia.*)

Alb. Che dite!

Sol. Non mi fa paura.

Signora ... (*se le accosta.*)

Erm. Ho inteso. Eccovi il polso.

(*gli offre la mano.*)

Sol. Non teco polsi, oibò.

Ari. (Un medico non medico!)

Alb. Che le ordinate?

Sol. Niente.

Alb. Come, niente?

E tante medicine,

Che qui vedete?

Sol. Sono tutte inutili.

Ci vuol per la Signora una bottanica

Tutta a parte. Lasciatemi studiare

L'erba che le convien; quando sarò

Giunto al segno, il rimedio ordinerò.

(*a questo punto odesi di fuori una ricercata di flauto. Erm. si scuote per ascoltare. Sol. si mette nella più attenta osservazione.*)

Erm. (dopo una pausa. (E' desso.)

Sol.

Come, come!)

Erm. (Questo suono

Mi sospende l'idea d'ogni tormento.)

(*Si leva come astratta e spiega dell'energia. Aris. la segue.*)

Sol. Ah! ...

Alb.

Cosa fu?

Sol.

Ascoltate il gran portento!

Un bel raggio risplendente

L'intelletto or quí m'ha aperto,

E la causa aver scoperto

Del suo mal mi sembra già.

Qualche dubbio a dir il vero

Su tal punto ancor m'adombra...

Ma un novello amico raggio

Ogni dubbio in me disgiombra.

Certo sì che l'ho trovata...

E' la causa dichiarata.

Nè già il farmaco trovato...

E guarirla si potrà.

(*Si sente di nuovo il flauto. Ermel. si conduce in aria d'astrazione alla finestra da cui viene il suono. Sol. ne fa segretamente gran caso. Il suono accompagna il canto di Sol. fino alle parole. Eh che polso!...*)

Terminato il suono. *Erm.* si rimette, e.

quasi riprendendo se stessa, ricade nella sua primiera afflizione, abbandonandosi nuovamente sopra la sedia, e porgendo la mano a D. Sol., che se le avvicina, come per farsi tastar il polso.

*Eh che polso! ci vuol altro
Senza indugio mi seguite. (ad Alb.
Se voi meco appien v'unite
Ogni male sparirà.*

*Ah! d'un flauto il grato suono
Tocca il cor, calma la mente,
E alle donne specialmente
Buoni effetti suole oprar) (parte con Alb.*

S C E N A VIII.

Ermelinda, ed Aristippo.

Erm. Quanto s'inganna mai!

Ari. Oh s'inganna s'inganna.

*Erm. Credon guarirmi perchè loro è ignoto
Il diletto ineffabile
Di chi si pasce nel dolor.*

*Ari. Non sanno,
Comunque esperti;
Quanto celebri al mondo vi fur donne
In ciò d'alta virtù salde colonne.*

Erm. Furo colonne!

*Ari. Valga
Artemisia per tutte.*

Erm. Essa che ha fatto?

Ari. Udite. Estinto Mausolo

*Suo diletto consorte,
Fe innalzargli una tomba
Alta così, che stando sulla cima
Il sole si vedea,
E dissotto piovea.*

Erm. Gran cosa!

*Ari. Eh queste,
Comunque, son tutte bazzecole.*

Erm. Bazzecole!

*Ari. Sì certo. Eccovi 'l grande.
Ch'opra Artemisia. Recasi alla tomba;
Stempra le fredde ceneri
Dello sposo adorato
In un brodo tirato
Colle sue mani, e poi
Beve il brodo e le ceneri all'istante
Come se fosse vino d'Alicante.*

Erm. (pausa) Aristippo. (in tuono decisivo.

Ari. Signora.

Erm. Sì, ho deciso.

Ari. Di far che?

*Erm. D'imitare
L'esempio d'Artemisia.*

Ari. In che maniera?

*Erm. Giacchè per cruda sorte
Valermi non poss'io
Delle ceneri fredde del consorte,
Quel suo busto di marmo
In polvere ben fina ridurrò,
E con anima grande il beverò.*

*Ari. Oh diavolo! Signora, erano quelli
Altri tempi.*

Erm. Ma il core nel suo grande

E' lo stesso mai sempre. Olà, scrivete
La sorprendente mia risoluzione.

Ari. (O poveretto me!) ma io ...

Erm. V' intendo ..

Bramate un' eccitante,
Ch' agiti ben la vostra fantasia.
(*gli da una borsa con denari.*)
Scrivete?

Ari. Non più signora mia.
Un estro fervido mi scuote ed agita
La mente innalzasi, l' idee s' accendono,
E quì repente comunquemente
Eccomi a rendere con stile energico
Sbalorditissima la curiosissima
Numerosissima posterità.

siede, e scrive.

» Donna Ermelinda ... per nera sorte ...
» Orba del tenero ... almo consorte ...
» Non già bevendosi ... vile cicorea ...
» Ma con gran bibita ... tutta marmorea.
» Comunquemente ... dica la gente ...
» Diè prova fulgida ... di fedeltà.

Erm. E quì aggiungete ... di fedeltà ...
(*dettando; in questo odesi il flauto vicino...*)

Erm. s' astraе.

Ari. Tà ... scritto è già ...

Erm. Che mal potè ...

Ari. Tè, scritto egli è ...
(*comparisce Fer. da pastore sulla porta
d' ingresso Ari. non se ne accorge, e
segue a ribattere l'ultima sillaba. Fer.
resta rispettosamente indietro tenendo
un flauto in mano.*)

Erm. Come! voi quà.

Ari. Non proseguite?

Erm. Olà, partite!

(*altamente ad Ari. che si leva.*)

Ari. (Ora ho capito come la vò.

Il flauto magico scosse Artemisia,
E un'altra bibita si prenderà)

(*Erm. s' inquieta.*)

La non s' inquieti, sono obbediente,
Comunquemente vado di là.

(*parte.*)

SCENA IX.

*Ermelinda e Fernando. Don Solitario, entrato
Fernando, comparisce inosservato unitamente
ad Alberto sulla porta d' ingresso.*

(*Erm. fissa Fernando, che sommerso si resta
indietro.*)

Erm. (Che si diria di me se si sapesse,
Ch' amo un pastor!)

Fer. (Deh tu m' assisti amore.
Ecco il tanto da me bramato istante.)

Sol. (Lasciatemi osservare, e tutto poi
Verrò a dirvi o signor.)

Alb. (M' affido a voi.)

(*Alb. parte, e Sol. si ritira facen-
dosi vedere due volte in osserva-
zione nel corso di questa scena.*)

Erm. Accostati.

Fer. Obbedisco. (*s' avvanza.*)

Erm. Chi a me ti manda!

Fer. Il vostro buon parente.

Erm. Egli! ed a qual oggetto!

Fer. Gli parve, che gradiste il mio strumento...

Erm. E' vero.

Fer. Ei mi fa dirvi

Che, ognora che vi piaccia,

Io ve lo suonerò.

Erm. Ne parleremo.

Chi sei!

Fer. Un infelice,

Che va cercando il bene,

E non trova che il male.

Erm. Te fortunato,

Che povero qual sei non senti affanni!

Fer. Tutti hanno un cor signora.

Siam noi pure sensibili.

Erm. A che mai?

Fer. A tutto.

Erm. Anche all'amore!

Fer. Anche all'am... perdonate...

Io d'offendervi temo.

Colla risposta mia.

Erm. T'intesi. Amasti!

Fer. Ah!

Erm. Rispondi.

Fer. Se poi saper volete...

Amai...

Erm. E chi è colei, che ami!

(con tranquillità.

Fer. Una in cui merto insigne

(con gioja e rapidità.

Dignità, portamento, e mille doti

Una dell'altra più sublime, a gara

Van risplendendo.

Erm. Indegno! a me dinanzi

Esalti lei che adori!

Fer. Deh! no, non v'offendete. (con prontezza,
e vivacità

Ella e voi siete eguali. Voi mirando,

Vedo lei. Da' vostr'occhi

Parte lo stesso lume, il dardo istesso

E' la medesima fiamma

Per l'oggetto che adoro.

Ardo a lei innanzi, e innanzi a voi mi moro,

Erm. (E' che dice!... m'inganno!... oppur!...)

Pastore,

Termina i detti tuoi!

Sei tu riamato!

Fer. Oh dio!...

Erm. Rispondi.

Fer. Ah questo

Voi lo dite per me.

Erm. Io dirlo!

Fer. Sì,

Bella Ermelinda, sì, ditelo voi:

Pronunziate mia sorte

Stà in vostre man mia vita, o la mia morte!

Erm. (Che ascolto! che discopro!

Tutto è chiaro; egli mi ama.)

Fer. Eccomi a' piedi vostri... (a piè d'Erm.

Erm. Alzati...

(con estrema sorpresa, incertezza, e
sentimento.

Fer. Deh parlate: l'idol mio.

Vuol che misero io pera?

Erm. Di rispettarlo ei ti comanda, e spera.

Fer. Ah quel labbro no non mente,

Ei si frena, ma l'intendo.

Son felice, lo comprendo,

Nè mi resta che bramar.

Erm. (Ove scorse il labbro mio!

Io avvilirmi a questo segno!)

Fer. Deh se voi ..

Erm. (Me stessa ho a sdegno!)

Fer. Ah signora! ...

Erm. Parti, e mai

Non osar quì più tornar.

E se a caso, e una sol volta

Tu vi fosti, obblia l'evento:

Quì sognasti un sol momento;

Nel tuo nulla dei rientrar.

Fer. V' obbedisco.

(colpito e dimnesso s'incammina.

Erm. Dove! .. (come pentita.

Fer. A morte

Erm. Tu a morire!

Fer. Sì.

Erm. E perchè?

Fer. Deh lo dite voi per me.

a 2

Erm. (Egli mi ama ed io l'adoro!

O crudel disparità!)

Fer. (D'incertezza io già mi moro!

O crudel fatalità!)

(Fra la morte, e fra la vita

Ondeggiando il cor mi va.)

(*Erm.* si gitta su d' una sedia, e *Fer-*

nando s'appoggia ad un' altra.

Breve silenzio,

SCENA X.

D. Solitario, e detti.

(egli comincia dal mettere pian piano fuori la testa, osserva, ed a suo tempo s'avvanza.

Bravi bravi! alla buon ora,
Ecco il vivo, e non il morto
Per cui piange la Signora.
Tocca adesso oprare a me!
(va alla tavola, e butta in terra qual-
che boccetta. *Erm.*, e *Fer.* si scuotono.

Erm. e *Fer.* Cosa fate!

Sol. Butto via

Una inutil spezieria. (ridendo.

Erm. Ma ammalata ancor mi sento.

Fer. Ma se dessa ha male ancora...

Sol. Va benone! son contento!

E sentite attenti qua

Onde togliervi del male

Il più picciolo fantasma

Vo applicarvi un cataplasma

Che guarire vi saprà.

Erm. e *Fer.* Non comprendo...

Sol. Il polso, il polso!

(prende la mano d'ambedue, e le unisce.

Essi si stringono ardentemente la ma-
no ma Sol. subito li disunisce.

Attaccato è'l cataplasma,

E operato egli ha di già.

a 3

Erm. e Fer. Guaritemi guaritemi

(Che non ne posso più .

(Il cor mi v'è battendo ,

(Il mal mi v'è crescendo !

(A quant'è grande adesso

(Più grande mai non fu .

Sol. (Lo vedo poveretti ! ...

(O cresce certamente ! ...

(Ma state allegramente ,

(Che il male anderà giù .

(partono *Erm.* e *Fer.* per differenti sortite

SCENA XI.

Solitario , e *Finetta* .

Sol. **O**ra si cerchi del sig. Alberto... (*esce Fin.*
Dov'è il vostro padrone?

Fin. Ah signor mio...

Sol. Perchè siete agitata?

Fin. Perchè un momento fa qui è capitata
Una figura incognita .

Col padrone parlò segretamente ,
Ed ei partì turbato .

Sol. Andrò a veder qual sia di ciò l'oggetto.
(Oh quel pastor mi mette in gran sospetto.
(parte.

SCENA XII.

Finetta poi *Alberto* .

Fin. **N**on son tranquilla Non vorrei che il diavolo
Entrasse qui di mezzo. (*esce Alb.*

Alb. (Cosa ho scoperto mai!) (*passeggiando in aria*
torbida.

Fin. Che brutto muso !
(osservandolo.

Facciamoci coraggio .

Signor mio perdonate ... ma mi sembra
Vedervi un mal umor ...

Alb. Venga Ermelinda .

(in tuono alto . *Fin.* è per partire .

Aspettate

Fin. Son qui . (*ritornando.*

Alb. Sentiste a dire ,

Che in abito mentito

Si ritrovi qui attorno un mio nemico ?

Fin. (E' lui per bacco!) E come mai volete,
Ch'io sappia queste cose?

Alb. Eh ve lo credo ,

Poichè guai!.. Vi turbate

Fin. Oh perchè mai? Signor, qui v'ingannate,

Serbo in petto un cor sincero ,

E son semplice e buonina ;

Chi non crede che sia vero

Venga a prova e lo vedrà .

Voi però signor direte

Che son donna come l'altre :

Ma con ciò che supponete?
Un'inganno è questo quà.
Son le donne poverine
Tutto core e verità. *(parte.)*

S C E N A XIII.

*Alberto, poi Solitario da una parte, ed Aristippo
con Ermelinda da un'altra.*

Alb. Ah se averlo mai posso nelle mani!

Sol. Signore, vi cercava

Erm. Che bramate!

Alb. Fremete ed ascoltate.

Quel pastor...

Erm. Il pastore!!..

(con moto passionato, che reprime subito.)

Alb. Egli è'l Conte Fernando

Cugin dell'uccisor del vostro sposo.

Erm. Egli!

Ari. Diavolo!

Alb. Fu riconosciuto,

E fuggì, ma in potere or or l'avremo,

E vendetta di lui tutti faremo *(parte.)*

S C E N A XIV.

Ermelinda, Solitario, ed Aristippo.

Erm. (Egli'l Conte Fernando! è degno dunque
(colla più viva compiacenza segreta.)
Di mia mano!)

Sol. (Il sintomo è forte assai.)

(si mette a pensare.)

Ari. (Comunque, non si pranza mai.)

Erm. (Ma il dovere?... il parente?...

Debbo? non debbo... o cieli!

Aristippo?

Ari. Signora!

Erm. Balsamo per pietà, balsamo.

Ari. Eccolo.

*(cava un libro, e lo dà ad Erm. che ne va
astratamente voltando le carte.)*

Un aureo filosofico trattato,

Comunque, è balsamo pregiato.

Erm. Sì, sì... ma voi che fate *(a Sol.)*

Lì taciturno?

Sol. Attendo

Vostri comandi.

Erm. Datemi

Qualche rimedio nel mio crudo stato.

Sol. Recipe un flauto che sia ben suonato.

Erm. Che!... *(gittando il libro sulla tavola.)*

Sol. Dal Conte Fernando:

Erm. Cucin dell'uccisore del mio sposo!...

*(sforzandosi mostrar uno sdegno
che non sente.)*

E acconsentir potrei?...

Sostenetemi voi ne'sdegni miei. *(ad Ari.)*

Ari. Oh certamente. A un vostro matrimonio.

Lo scandalo n'andria da Battro a Tile.

Erm. E che direbbe mai

Quello che in marmo e in tela

(accennando i ritratti.)

Amato sposo or quì mi stà presente?

Ah! finch'egli mi vede. . niente, niente!

Nò caro sposo, nò!...

Infin che tu mi vedi

Io d'altri mai sarò.

(smanando per la scena, seguita da

Ari. intanto Sol senza che i due sud-
detti se ne avvedano volta il quadro, e
nasconde il busto sotto la tavola.

Sol. Signora.

Erm. O sposo! ov'è?

(attonita, non vedendo più nè il qua-
dro, nè il busto.

Ari. Lo sposo evaporò.

Sol. Or ch'egli non vi vede

Altrui badar potete.

Per farvi risanar.

Erm. Ma via mi sostenete. *(ad Ari.*

Ari. Si dee serbar costanza.

Erm. Ma questa circostanza...

Sol. Altrui faria del danno.

Ari. Se poi c'è un tal malanno.

(raffreddandosi.

Erm. Ma via, mi sostenete! *(con ira ad Ari.*

Ari. Si renderà immortale. *(con calore.*

Erm. Ma più che non credete...

Sol. Farebbe altrui del male...

Ari. Se poi c'è questo intoppo

(raffreddandosi.

Erm. Ma via mi sostenete.

a 3.

Ari. *(Ma se vi do ragione*

(Voi meco la prendete;

(Se cedo per creanza

(Fo male istessamente;

(Ond'io comunque,

(Fra Scilla e fra Carriddi

(Son presso a naufragar.

Erm. *(Ma cedere non posso.*

(Ma troppo a ciò s'oppono...

(Io perdo la ragione...

(Mi fanno disperar.

Sol. *(Furbetta il vuoi per sposo*

(Ma senza far figura.

(Andiam dal zio a dirittura

(La cosa a terminar.)

Sol. Addio Signora.

(in aria d'affettata gravità, ma ri-
dendone segretamente.

Erm. E dove?

Sol. Vado a raccor gli aneliti

(con enfasi caricata.

D'un misero pastore,

Che, abbandonato, è vittima

Di fiera crudeltà. *(parte.*

(Erm dopo un momento di pausa
prorompe rapidamente.

Erm. Io non vo d'alcun la morte.

Io non amo la vendetta;

Che ho da far colla sua sorte!...

Giudicar non mi si aspetta..

Ma se ha luogo un rio furore..

Se 'l meschin frattanto muore!...

Se potendolo salvare
 Io lo lascio rovinare!...
 Meco certo fia la gente
 Irritata giustamente...
 Onde andiamo a far del hene...
 Sol per bene andar consento...
 Che non bramo... che non sento...
 Che non penso .. che non voglio...
 Ah che amor di tanto orgoglio
 S'è voluto vendicar.

(parte.)

SCENA XV.

Aristipppo, indi Alberto e D. Solitario.

Ari Comunque dica,
 Comunque faccia, è dichiarato
 Che quel flauto nel cor le ha ben suonato.
 (escono i suddetti.)

Alb. E credete!

Sol. Signore,
 Io ve la do guarita
 A condizion, che in voi cedano l'ire
 Contro il Conte...

Alb. Anzi voglio
 Fernando in le mie mani, e l'ira poi...

SCENA XVI.

Fernando nel primo abito e detti.

Fer. Senza tanti furori eccolo a voi.

Alb. Che vedo! e osate!..

Fer. E di che mai potete
 Accusarmi o signor! che mio Cugino
 Abbia ucciso in duello
 Vostro parente! Qual mia colpa!

Sol. E' vero.

Fer. Anzi bramando con sì grand'ardore
 D'Ermelinda la destra
 Offro un degno compenso
 Alla perdita vostra.

Ari. Non c'è dubbio.

Alb. E l'abito mentito!

Fer. Perdonate:

E' d'un furtivo amante
 Il solito ripiego.

Sol. Il quale al flauto unito
 Ha la vostra parente alfin guarito.

Ari. Ah certo. Uno strumento ben suonato
 In qualche caso è capo necessario.

Fer. Or voi dunque signor...

Alb. Troppo chiedete.

(parte con gli altri due.
Fer. (guardandoli dietro, e rimanendo in
 una cupa riflessione.)

Oh dio, che faccio! e che risolver deggio!...
 E come potrò mai Ermelinda lasciar!...

Ah, che al pensarlo solo, tutta in petto
Sento l'anima agitar. Amor, amore
Pietà deh senti del mio crudo stato:
E sola tua mercè sarà se l'anima
Godere un dì potrà soave calma.

Al pensier di tante pene
Sento oh dio! mancarmi il core,
E all' eccesso del dolore
L'anima mia mancando va.

Ma sento in petto,
Che voce amica
Par mi predica
Felicità.

E questo core
Da speme acceso
Dolce lusinga
Provando va.

Tu sorte assistimi
Sola proteggimi
E allor quest' anima
Brillar saprà.

SCENA XVII.

D. Solitario, Aristippo, Alberto, indi Finetta.

Sol. Disse il Conte abbastanza; or tocca a me.
Con medicina pratica.
Il mal della signora ho conosciuto:
Quando con mia sorpresa
Vedo che più di lei siete ammalato.

Ma il rimedio per voi ecco trovato.

Recipe dramma una d' obbligo...

Balsamo di perdono dramme due...

Insieme mescolatele,
Allegro poi hevetele,
E la parente e voi
Godrete sanità.

Ari Ed io alla spezieria
Della Filosofia
Vo a prendere il rimedio,
E a voi la porto quà.

Alb. Ah troppo offeso io sono
Per dare a lei perdono.

(esce Finetta agitatissima.)

Fin. Oimè la padroncina!...
Oimè la poverina!...

Alb. Sol. e Ari.

Ch'è nato? che cos'è?

Fin E' andata fuor di se
Nessuno può acchettarla.

a 4

Alb. Sol. Ari. e Fin.

Andiamo a ritrovarla

(Venite
(Vedremo } Che sarà.
(Vedrete }

(mentre s'incamminano tutti.)

SCENA ULTIMA.

I suddetti. Ermelinda poi Fernando.

Erm. Sì, crudeli, paghi siete... (*come vaneggiando.*

Trafiggete, trafiggete...

Ah! la vittima infelice

Al mio piede estinta è già.

Sol. Di qual vittima parlate?

Ari. Io non so comunque...

Erm. Ma chi mai mi sta presente?..

Sol. Chi vuol darvi sanità.

Basta solo... m'intendete...

Erm. O consorte!..

Sol. Non vi vede.

Erm. Ei dov'è?

Ari. Di chi cercate?..

Erm. Egli!..

Alb. Sol. Ari.

Quale? (*esce Fer.*

Sol. Ah! Eccolo qua.

Fer. E' deciso? ho da morire?

Deh finisca il mio tormento.

Alb. Nuovi oltraggi ho da soffrire?

Sol. Nè vi siete ancora accorto

Signor mio, che questi è'l vivo,

Che facea piangere il morto!

Alb. E perchè non palesarmi!..

Erm. Di viltà temei macchiarmi.

a 6

Fer. Ari. Fin.

Alb. { De cedete, vi placate,
Deh vi parli al cor pietà.
(Va cedendo in me lo sdegno,
Già mi parla al cor pietà.)

Erm. { Ceda alfine in lui lo sdegno,
Deh gli parli al cor pietà.)

Sol. { (Presto recipe il rimedio,
E godrete sanità.)

Alb. Orsù, parente e sposo
Venite a questo seno.

(*abbraccia Fer.*

Fer. O me felice appieno!

Erm. O giorno fortunato!

(*si danno la mano.*

Sol. Vedete se'l rimedio

Benissimo ha operato!

Ari. E in ben, comunque

Compito il tutto è già.

T U T T I.

Amor felice appieno

Sà render ogni cor.

Or dunque in lieto suono

Eccheggì viva amor.

F I N E.

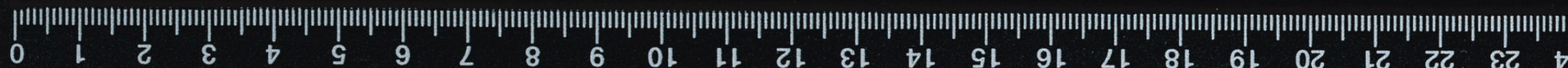
LA ZOBEIDE

BALLO TRAGICO


IN QUATTRO ATTI

composto e diretto

DAL SIG. FELICE VIOTTI



RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

 Al vostro giudizio, PUBBLICO illuminato, sottopongo il Ballo presente: felice, se l'approvazione vostra giungessi ad ottenere, mentre somma gloria, e non

minor giubilo a me recherebbe una sorte sì bella! Nulla in esso ho trascurato per renderlo in parte degno di Voi, ed in quanto alla traccia, non ho di che rimproverarmi, avendo fedelmente serbata quella del Dramma, che porta l'istesso titolo, e che ha fatto sempre piacere agli Uditori. Se non l'approvazione almeno mi onori il vostro gentile compattamento, e sia la bontà vostra, che ognor più mi porga coraggio nella mia scabrosa carriera.

FELICE VIOTTI.

PERSONAGGI BALLERINI.

*Compositore, Direttore de' Balli, e Primo
Ballerino per le Parti*
Sig. FELICE VIOTTI.

Primi Ballerini assoluti

Da Uomo Signore *Da Uomo*
Maria Nichli = Maria Bresciani = Angiola Colombi
Primi Grotteschi a perfetta vicenda

estratti a sorte
Sig. Michele Belloni = Sig. Felice Alfini

Signore
Gius. Perelli = M. Fontana = M. Perelli = Ant. Fontana
Ballerini di concerto

Signori	Signore
Giuseppe Gianella	Serafina Palavicini
Antonio Calvi	Giuseppa Medici
Antonio Fossati	Angiola Alfini
Innocente Alippi	Maddalena Mazzoli

Con ventiquattro Comparsè.

Prima Ballerina fuori di concerto
Signora
Francesca Perelli.

Primo Violino, e Direttore de' Balli
Sig. Giuseppe Vailati.

DECORAZIONI SCENICHE.



ATTO PRIMO.

Bosco in vicinanza del Mare.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto.

ATTO TERZO.

Reggia.

ATTO QUARTO.

Cateratto.

PERSONAGGI.

ZAMOR Re degli Arabi - amante di

ZOBEIDE figlia di

ARAS

ZEMIRA amante non corrisposta di Zamor

FERNANDO Ammiraglio Portoghese

ALONSO suo fratello

Grandi del Regno

Sacerdoti

Guardie

Soldati Portoghesi

La scena si finge sulle Coste del mar Rosso.

La Musica in parte è del Sig. FELICE VIOTTI.

ATTO PRIMO.

Bosco in vicinanza del Mare.

Aras per la vana gloria di coprire il primo impiego, presenta la figlia velata a *Zamor*, che ha stabilito di ammogliarsi, e della quale egli n'è amante, ad essa però non sono punto accette simili nozze. — *Gelosia di Zamor*. — Il *Bramano* porge voti al Cielo per la felicità de' novelli Sposi, e segue un Ballo in carattere, che vien sospeso da alcuni spari di cannone, che impediscono di fare le nozze.

Una commozione generale fa sì, che ognuno vien assalito da un panico timore. = Gli Europei assalgono e vincono gli Arabi, ma lo sbarco dell'Ammiraglio impedisce ai Soldati di prevalersi della vittoria, offrendo generosamente una Palma in segno d'amicizia al Re Arabo, che vinto da simil atto eroico, non può a meno d'ammirarlo, anzi volendo dimostrarle la di lui riconoscenza, lo invita a partecipare della gioja universale per le di lui nozze. = Incontro dell'Ammiraglio con *Zobeide* di cui esso ne rimane invaghito, ma però non gli lascia conoscere il suo affetto; ed una marcia intrecciata chiude l'atto.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto.

Zobeide accompagnata dalle Damigelle della sua Corte viene ad offrire delle frutta all'Ammiraglio, il quale la supplica di allontanare le sue Compagne Appena queste partite l'Ammiraglio le scopre quanto egli sia dalla di lei bellezza invaghito. = *Zobeide* procura di persuaderlo a soffocare questi primi moti del di lui amore dovendo a momenti porgere la destra al Re; ma tutto è inutile; *Alonso* tenta pure di slontanarlo da essa che si prevale di un momento e corre in traccia delle sue Damigelle, indi ritorna con esse pregando l'Ammiraglio da sceglierne una fra quelle, e vedendo che fra queste non ve n'era alcuna di suo genio gliene presenta delle altre. = Finalmente vedendo *Fernando* la fermezza e costanza di *Zobeide* tenta di uccidersi, essa lo trattiene e comincia a vacillare. = *Zemira* è contenta di trovar un'occasione onde impedire le nozze di *Zobeide* con *Zamor*. — Arrivo di *Zamor* colla sua Corte, per invitare *Fernando* ad andare a giurar la pace, ed indi festeggiare le sue nozze. = *Fernando* si ripiglia dalla sua agitazione, e parte lasciando qualche sospetto in *Zamor*, che viene informato da *Zemira*, essere l'Ammiraglio amante di *Zobeide* e di averla quasi sedotta a seguirlo.

Zamor resta di ciò sorpreso, e formasi una congiura di assassinar l'Ammiraglio in mezzo ai balli, onde vendicare il loro onore; e partono tutti dando segni della massima commozione.

ATTO TERZO.

Reggia.

Marcia. = *Zamor* di nascosto raccomanda il coraggio e la fermezza a quelli del suo partito; s'adatta a far la pace coll'Ammiraglio Europeo, per vie più esser sicuro dell'esito della sua vendetta: Anzi li propone varj Balli prima di effettuare le sue nozze: Questi vengono interrotti dall'improvviso attacco per parte degli Arabi che si gettano sugli Europei disarmati, che tosto corrono all'armi. = *Fernando* minaccia la total rovina: -- *Zobeide* avendo impedito il colpo che *Zamor* vibrò onde uccidere *Fernando* rimane vittima del di lui furore, giacchè *Zamor* fa aprire una Cataratta e dentro ve la strascina per li capelli, ordinando a' suoi di prevalersi del momento ed estermine gli Europei. -- Le Damigelle pregano onde prevenire la trista sorte di *Zobeide*, ma tutto è inutile: -- *Zemira* se ne dimostra più che mai lieta e contenta. -- Una generale costernazione s'impadronisce di tutti gli animi, e partono tutti per opposte parti.

ATTO QUARTO.

Cateratta.

Zamor scende seco strascinando *Zobeide*; dopo averla colmata di mille rimproveri minaccia di ucciderla se non si decide di sposarlo; essa vedendo a qual punto arrivi la di lui crudeltà le presenta il petto colla maggior fermezza. *Zamor* è sul punto di trafiggerla ma non avendone il coraggio, decide di lasciarla sepolta in quel tristo luogo. In questo mentre un suo Ministro le reca la nuova che gli suoi s'non vinti dagli Europei, la sua costernazione è estrema; li colpi de' cannoni fanno crollare la *Cateratta* che infine dirocca e lascia libero l'ingresso agli Europei, che trionfanti liberano *Zobeide*. *Zamor* disperato tenta nuovamente di uccidere l'Ammiraglio, ma invece resta egli vittima del suo mal condotto furore.

Zobeide riceve il premio della di lei costanza ed un Quadro generale chiude l'azione.



FARSA 'GIOCOSA

UN EFFETTO NATURALE

POESIA

DEL SIGNOR

ANTONIO MARCONI

MUSICA DEL CELEBRE SIGNOR MAESTRO

GIUSEPPE FARINELLI

ATTORI.

TRIFOLONE Zio di
Sig. Gio. Battista Casalini.

GIACINTO promesso Sposo a
Sig. Gio. Maria De Capitanio.

NERINA Contessa
Sig. Teresa Spirito.

DIANA Villanella Cugina di
Sig. Giacomina Vignati.

TONINO
Sig. Carlo Speratti.

TACCOMACCO Servitore in casa di Trifo-
lone
Sig. Pietro De Rizzi.

DECORAZIONI SCENICHE.

SCENA PRIMA.

Campagna.

SCENA SECONDA.

Sala Civile.

SCENA TERZA.

Selva di notte.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Taccomacco.

Quando avessi a prender moglie,
 La vorrei sempre con me,
 E di casa sulle soglie,
 Mai nessun ponesse il piè.
 La vorrei che fosse saggia,
 Che tacesse, e fosse bella;
 Ma potrei trovar in quella
 Così belle qualità?
 Ci ho le mie difficoltà.
 Se è difficile a trovarla,
 Mai più moglie a me d'intorno,
 Vo goder la notte, e il giorno
 La mia cara libertà.
 La vorrei che non mangiasse,
 Non bevesse, e mai dormisse,
 Mi calzasse, e mi vestisse;
 Una Moglie di tal sorte
 Dite amici se si dà?
 Ci ho le mie difficoltà.
 Ma non stimo volersi maritare;

Il bello è di mandar il Servitore
A cercar una Sposa
Fra i boschi, e le campagne,
Oh! Quanti pazzi
Si danno al mondo... Veh una Ragazzotta
Vien saltando... E' bellina... A noi, si va'
Subito a preparare
L'arte concertata col Padrone,
Poi mettiamoci in grande osserv

S C E N A II.

Diana

Dopo Taccomacco vestito da Astrologo.

Dian. Chi vuol la bella rosa,
E il mazzolin di fiori,
Avanti miei signori
L'Ortolanella è quà.
A buon mercato io vendo,
Se me ne dan, ne prendo,
So regalar gli amanti,
So far quel che si fa.

Tacc. (E' bizzarra davvero
Se non fallan le carte
E' al proposito mio... su presto all'arte)

S' avvanza *la fissa*
Schiavo ragazza

Dian. Addio... Cosa volete
Che mi guardate tanto?

Tacc. Io vi leggo nel viso

Un certo non so che...
Dian. Sarebbe il non so che... ditelo, ditelo
Tacc. Avete genitori?
Dian. Sono andati di là,
 Vivo con mio Cugino. Eccolo quà.

S C E N A I I I.

Ton. Chi è questo Signore?
Tacc. Io sono un tale
Che vede con gran merito
Il presente, il futuro, ed il preterito
Dian. Siete astrologo?
Tacc. Certo
Ton. Oh!
Dian. Veh!
Tacc. Ragazza ...
Ditemi cambiereste
La Campagna in Città?
Dian. Volentierissimo
Tacc. Dunque andateci in fretta,
Che gran fortuna alla Città v'aspetta.
Dian. Gran fortuna davvero?
Tacc. E' certo
Dian. Evviva
Tacc. Ebben che risolvete?
Dian. Che se vien mio Cugino ...
Ton. Io vengo subito
Se si tratta di far la tua fortuna
Dian. Dunque ma prima dite
Qual sarà poi la mia fortuna?
Tacc. Udite ...
Vedo girar negli astri

Per voi più bel destino,
Ei mostra che un Sposino
V'attende alla Città.

Dian. Uno sposo?

Oh vengo andiamo.

Ton. Ma come s'anderà?

Tacc. Compagno o cari amici

Di cuore vi sarò

Vi metterò a cavallo

Trottare vi farò.

Dian. Sì a cavallo?

Ma certo è poi la cosa?

Tacc. Mercurio vi protegge

E voi sarete sposa

Dian. A cavallo?

Ma guai se poi non è;

Ti cavo gli occhi.

Tacc. Ohimè costei faria davvero.

Dian. Presto

Tacc. Dirò

Dian. Sbrighiamoci

Tacc. Prima

Dian. Via presto andiamo) *a due*

Ton. Corriamo allo sposino

Torniamo alla Città) *a tre*

Tacc. Oh come s'è scaldata

Adesso è un Diavoletto

Il naturale effetto

Lo sposo, ha fatto già.

Chi sa se questo Pazzo

Dice davvero, la mia Cugina

Merita di trovare un buon marito,

E la scuola Donzelle a voi ne addito.

Ton. Donzelle graziose
Se siete amorose
Abbiate un Amante
Leggiadro, e fedel
Se un sciocco v'accende
L'amore s'offende
E allora l'affetto
Diventa crudel

S C E N A IV.

*Sala in casa di Trifolone
indi Nerina.*

Trif. Quando penso alla fortuna
Di sposarmi a un viso bello,
Sento in core un mongibello
Un diluvio di calor.
Son vecchietto, ma son forte,
E per bacco son robusto,
Corro, salto qual Capretto
Tiro ben di spada e stocco,
E tre mogli ci scommetto
Sono al caso sotterrar.
Giovinotti zoppicanti
Io di voi mi bello, e rido
Io vi sfido tutti quanti
A potermi superar
Donne care un bel vecchietto
Vi può meglio accontentar.
Il pensier della sposa
Di giubilo m'inonda, e di contento

Oh appunto dite dite:

Mio nipote persiste à ricusarvi:

Ner. Pur troppo. eppur v' accerto

O Sig. Trifolone

Che ho tanto in me da persuadere appieno
Un giovine a sposarmi.

Trif. Oh non ce dubbio...

Viso, occhi, bocca, piè, man, naso, e il tutto
In voi così risplende,

E che spicca in mirabile maniera

Fan veder chiaro, e aperto

L'egregio incomparabil vostro merto.

Ner. Ed egli può star saldo!

Mi sento venir caldo.

Trif. Acqua fresca Contessa, e passerà:

Ma osservate vien quà,

Sentite un mio progetto

(si ritirano in disparte)

E queste nozze spero avranno effetto.

SCENA V.

Giac. Quello, che in cuor mi sento

Ognor potrò spiegar

Dirò che il mio contento

Mi guida a giubilar

Frà mille dubbj, e palpiti

Non mi combatte il cuore,

Ognuna mi perdoni

Se non m'infiamma amore

Deh compatite un'anima

Che brama libertà.

Trif. Signor Nipote mio

Giac. Amato Sig. Zio

Trif. Ti sei risolto

A sposar la Contessa?

Giac. Io son deciso

Pien di venerazion pel vago sesso

Di non voler sacrificar me stesso.

Trif. Sei fermo in questo?

Giac. Fermo ..

Trif. Ebbene ascolta...

Se ubbidirmi non vuoi

Ti disrederò,

E mi mariterò.

Giac. Bravo ...

Trif. Cospetto ...

Sai tu che mi ho mandata

Una sposa a pigliar?

Giac. Dove?

Trif. In Campagna

Per averla modesta e semplicetta.

Giac. Ottimamente

Trif. Pensa ...

Giac. Ho già pensato.

Anzi vò a preparar il complimento

Pel vostro spozalizio

Pien di gusto, di garbo, e di giudizio.

SCENA VI.

Trifolone, indi Taccomacco.

Trif. Anche le beffe! Oh corpo di mia nonna
Tanto peggio per te.

Tacc. Sig. Padrone ..
Trif. Ebbene ...
Tacc. L'ho trovata
Trif. Ah!
Tacc. E l'ho condotta
Trif. Eh!
Tacc. Ed è qui fuori
Trif. Falla venir
Tacc. Vi servo
Trif. Son tutto in moto ... O figlj miei venienti
 O Nipoti futuri
 Voi mi passate tutti per la testa,
 Sento già che mi piace.

S C E N A VII.

Trifolone, Diana, Taccomacco, poi Servitori.

Trif. E questa?
Tacc. E' questa
Trif. Che veduta deliziosa,
 Che vezzosa prospettiva,
 O che pezzo da sessanta
 Trasportato io sono già.
 Servitori uscite fuori ...
 La vedete: si è lei ...
 Non è tempo via di quà
 Taccomacco dille ch'io ...
 Ho pensato, che il suo brío ...
 Non è tempo: si dirà
 Ragazzotta in cortesia
 Caminate in là un tantino ,

Veh che bella architettura,
 Che vitina, che sestino,
 Ah ridete: come tocca
 Benedetta quella bocca;
 Ah che tutto la m'inzucca
 Ah scaldata mi ha la zucca
 Trasportato io sono già. (*parte.*)
Dian. Ah! Ah! Sig. Strologo
 E questa la fortuna che m'aspetta?
 Mi portaste da un matto in fretta in fretta.
Tacc. Abbiate un pò di flemma
 (Oh bestia di padrone
 Somaro da bastone)
 Sentite, ritiratevi di dentro
 Finchè vi fò venir vostro Cugino. (*andando.*)
Dian. Ehi fate presto (*furiosa.*)
Tacc. Statene sicura
 (Questa mi cava gli occhi a dirittura.)

S C E N A VIII.

Diana e poi Giacinto.

Dian. Buon principio! gran sorte!
 E lo strologo? — Affè che non capisco.
 (*resta pensosa.*)
Giac. (Ecco quà la sposina di campagna
 Godiamola un pocchino) Addio ragazza
Dian. Addio signore
Giac. (Cospetto!
 Non è pietra di monte
 E' fiore di giardino.)

Dian. (Buona ! questo mi guarda
E non mi dice niente.)
Giac. (Ha bella taglia , occhio vivo , e parlante.)
Dian. Mi par scoprirli in viso
Quel certo non so che ...
Giac. (Cosa mi preme
Di questa donna andiamo. (*va e poi
si ferma.*

Dian. (Se ne va = mi dispiace)

Giac. (Sentiamola a parlare
Sol per curiosità.)

Dian. (Ritorna indietro
Ho gusto.)

Giac. Dite in grazia
Vi piace esser venuta ?

Dian. Veramente
S'ho da dirla = ad un tratto
Incontrarmi in quel matto
Saprete già ...

Giac. Io tutto (ed ha ragione
Conobbe appien mio Zio , questo è talento)
Ma se a caso in qualche altro
Incontrata vi foste ...

Dian. Converrebbe
Veder in chi

Giac. Se fossi per esempio
(Sentiam che dice per curiosità)
Se fossi stato io ?

Dian. Se foste stato voi

Giac. Tirate avanti

Dian. Voi

Giac. Spiegatevi

Dian. E voi , se mai vi foste

In me a sorte incontrato ?

Giac. Io ?

Dian. Avanti

Giac. Io ?

Dian. Da bravo

Giac. Cominciate voi poi seguirò io

Dian. Dunque ascoltate

La prima volta che vi ho mirato,
Tutto il mio sangue s'è riscaldato,
Più mi ho sentito batter signore ...
Ah che ho rossore , nè so spiegar.

Giac. Io pur fissando vostro sembiante
M'intesi un fuoco tutt' all' istante

Si pose a battermi il cor nel petto,
Ah che l'affetto non so spiegar.

Dian. Direi ch'egli è un ... non lo so

Giac. Credo ei sia un ... non si sa.

Dian. Ma se vi miro

Giac. Ma se vi guardo

a 2. Tutto commosso avvampo ed ardo,
Onde conviene quì riparar ;
Poichè se il caldo va un po' più in là.
Ah non so dirvi quel che sarà.

Giac. Giacinto che vuol dire

Mai più mi son sentito

Al veder una donna

Moto sì forte in core ?

Ah vendetta di me si prende amore.

Taccomacco

S C E N A IX.

Giacinto, Taccomacco e due Servi.

Tacc. Signore,
Giac. Com' hai potuto
 Indur quella ragazza a venir quà?
Tacc. Mi sono finto astrologo
 Le ho predetta fortuna e un bel marito
 Nella cittade, ed ella m' ha seguito.
Giac. Ottima circostanza, prendi questa
 (*gli dà una borsa.*)
Tacc. Oh! Oh!
Giac. Mi hai tu capito?
Tacc. Mi pare
Giac. Ah bravo
Tacc. Grazie
Giac. Ad altro tempo ti dirò ... frattanto
 Mi devi secondar (che strano incanto!)
 (*via.*)

S C E N A X.

Taccomacco, poi Trifolone.

Tacc. Servitor suo: la giovine ha veduta
 E se n'è innamorato:
 L'effetto è naturale; vien il vecchio
 Sentiam come la pensa
 E ci regoleremo.
Trif. Ah Taccomacco mio

Tacc. Siete contento
Trif. Salto per l' allegria come un capretto;
 Che grazia! che beltà!
Tacc. E che semplicità!
Trif. Meriti assai.
Tacc. (Quì viene un' altra borsa)
 Signor mio ...
Trif. Assai assai
Tacc. Dunque se voi ...
Trif. Io! ne son penetrato fino all' ossa
Tacc. Ebbene se credete ...
Trif. Vo pensando un compenso per te,
Tacc. (La vien la vien)
 Mi contento di poco
Trif. Di poco? Avrei vergogna
Tacc. (Oh che borsone)
 Quel che volete far fatelo presto
Trif. Subito e per espresso
 Ecco il compenso in questo caldo amplesso.
Tacc. Questo? ...
Trif. Vammi a chiamare l' idolo mio
Tacc. Dicea ...
Trif. Valla a chiamar ch' io son straccotto
Tacc. Penso ...
Trif. Bestia va là (*spingendolo.*)
Tacc. Subito (ho vo servirti come va.)

(*via.*)

S C E N A XI.

Trifolone e poi Diana , infine Giac. e Tacc.

Trif. **C**onviene ch'io la sposi adirittura
Altrimenti il mio fisico ne soffre.

Dian. Eccomi quà

Trif. Ragazza che nome avete?

Dian. Diana

Trif. Bello! voi mi vedete,

Dian. Ho gli occhi sani,

Trif. Ma non vedete poi...

Dian. E che ho a veder?...

Trif. La voglia che mi morsica
Di formarvi felice.

Dian. Vi ringrazio

Trif. Anzi in breve mi spiego, ad appuntino
Vi voglio regalare un bel sposino,

Dian. (Che fosse quel bel giovine?)
Dov'è dov'è?

Trif. Sta quì di casa

Dian. Ah! è vero?

(E' lui sicuramente)

Trif. Voi l'avete veduto

Dian. Certamente

Trif. Onde

Dian. Va bene

Trif. E che vi pare? vi piace?
Per lui sentite niente?

Dian. Sì un fuoco, un pizzicore

Trif. Dunque sì faccia presto

Dian. Anche sul fatto

Trif. E ver?

Dian. Lesto su lesto

Trif. Qua la mano

Dian. A chi ho da darla?

Trif. Allo sposo

Dian. E questo ov'è?

Trif. Sono io

Dian. Oibò

Trif. Perchè no? che cosa è nato?

Dian. Perchè il caldo mi è passato,
E la voglia se ne andò.

Trif. Resto qui duro impallato

Dian. Strologaccio indiavolato

a 2. Bruta burla è questa quà

Tacc. Cosa fate? dove andate?

Tutto voi precipitate

Giac. Ah la fiera gelosia

Rio tormento al cuor mi dà

Trif. Ne sentite niente niente (a *Dian.*
Che... che...

Dian. Sì or mi torno a riscaldar. (vedendo *Giac.*

Trif. Ah mi fate respirar
Garbo dolce è questo quà

Giac.

Dian. a 2. Ora sì che sento in petto

Un diletto come va

Tacc. E' un effetto naturale

Da stupire come va

Trif. Or via dite

Mia cara una parola

Dian. Dirla a voi ho rossore

Trif. Ma come far perchè parliate

Dian. A un altro dire ciò che sento

Trif. Ma per me

Dian. Sì

Tacc. Da bravo fatevi sotto (a Giac.

Giac. Signor Zio ...

Dian. Venite (a Giacinto.

Trif. Ei non vi fa rossor?

Dian. Ohibò sentite.

Mio vago diletto

Impresso vi ho in petto

Tacc. Và bene

Trif. Và male

Tacc. Già fanno per voi (a Trifolone.

Trif. Che caldo alla testa

Tacc. Lasciateli far

Trif. Non sò tollerar

Dian. Voi siete a quest' alma

La gioja la calma (a Giacinto.

Giac. La man mia diletta

Trif. La tien troppo stretta

Giac. La baccio

Trif. Alto là

Dian. Vorrei

Trif. Via di quà

Tacc. Ma fanno per voi lasciateli far (a Trif.

a 4. Sì fiero contrasto non sò tollerar

(partono .

S C E N A XII.

Tonino e poi Nerina.

Ton. Dove diavolo mai
Han ficcato costoro mia Cugina?

Ner. Ohimè vado perdendo
Le mie speranze: eppur mi si fa torto

Ton. Vi son schiavo

Ner. Galantuomo addio

Ton. Avreste voi veduta

Quella Ragazza poco fa venuta?

Ner. Ah non la nominate

Dappoichè ella sen venne io più non viddi
Ne il Nipote ne il Zio.

Ton. Chi son costoro?

Ner. E voi che diavol siete?

Che quà venite, e non li conosciete?

Ton. Un'astrologo bestia o mia signora

Quì mi ha condotto a forza

Colla Cugina mia

Ner. Un'astrologo?

Ton. Certo

Ner. Ah che quì sotto

Un malanno ci stà, starò osservando

E se infedel Giacinto

Io posso ritrovare

Davvero che vo fargliela pagare.

Ah che la dolce calma

Non so più ritrovar,

Quando potrà quest' alma

Tornar a respirar?
Fugga dagli occhi miei,
Sen vadi quà lontano?..
Indegno sol tu sei
Cagion del mio penar.

S C E N A XIII.

*Tonino poi Taccomacco
indi Giacinto.*

Ton. Che significa mai codesto imbroglio?
Oh voi venite a tempo

Tacc. Che volete?

Giac. (Il Cugino di Diana) ascolta in disparte.

Ton. A ripeter vi torno
Che qui non vedo chiaro,
Che io faccio da Padre
Alla Cugina mia,
E che la vo portar subito via.

Tacc. Voi sognate...

Giac. Amico ... (s'avvanza.)

Ton. Servo a lei

Giac. A quanto so voi fate
A Diana da Padre

Ton. Signor sì

Giac. Ebbene, io ve la chiedo per consorte

Tacc. Vedete se è arrivata la sua sorte

Ton. Chi siete voi?

Giac. Conoscer mi farò
Ma se vi piacerà questo partito
Farete ch'io divenga a lei marito.

Ton. Quando sia lei contenta

Giac. Ebben via! corri (a Tacc.
E giacchè il vecchio è adesso fuor di casa
Fa ch'ella venga quà: tu poi stà in guardi:
Onde quand'è arrivato: m'intendi?

Tacc. Ho inteso (il vecchio è corbellato)

S C E N A XIV.

*Giacinto, Tonino, poi Nerina
in disparte indi Diana.*

Giac. Ho deciso di far la sua fortuna

Ton. Assai ve ne ringrazio

Giac. E mi lusingo
Che la bella Diana
Vostra Cucina non ricuserà
Le nozze mie.

Ton. Lo credo eccola quà,
Senti questo Signore
Ti domanda in isposa

Dian. Egli!

Ton. Ti piace?

Dian. Assai lo dico schietto

Giac. Oh me felice!

Ton. Sicchè acconsenti d'esser sua sposa?

Dian. Ah volentieri assai

Giac. Dolce ben mio
Dammi la destra

Ner. Piano che ci son io

Dia. Chi siete? che volete?
Da lui che pretendete?

Ner. Io sono la Contessa Paparella
Destinata sua sposa,
Dian. Vostra sposa!
Giac. Ella si sogna
Ner. Ah ingrato!
Giac. Ma v'accerto ...
Dian. Via di quà.
Giac. Udite
Dian. Io scappo come il vento
Giac. Deh ascoltate di grazia un sol momento.

E' dolce cosa amor
Ma se incatena un cuor
Quel ch'era dolce in prima
Amaro poi si fa.
V'accordo o donne belle
Il brio la grazia il vizzo
Siete delizia amabile,
V'onoro sì v'apprezzo,
Ma vi sto lungi assai
Per non cader ne' guai,
Che il vostro bello
Asconde ed impazzir ci fa.
Chi lo conobbe in pratica
Ragione mi darà,
Io vo goder contento
Del cuor la libertà.

Ner. Ebbene, o Villanaccia
Cosa pensi di fare?
Dian. La prego a usar rispetto, e ben parlare
Ner. Impertinente, e tanto ardisci!
Ton. Ma Signora... Ella ... non saprei ...
Ner. Taci la! (a Tonino.
Vanne e tu pur parti di quà. (a Diana.

Dian. Partire, ohibò! Ella s'inganna
In questa casa appunto men vo stare,
Vuò far l'amor, e voglio comandare.
Se d'avvillir pensate
D'una Ragazza il core,
Invano lo sperate
M'è ignota la viltà.
Il mio destin prevedo
E merita pietà.
Ma a voi pietà non chiedo
Sdegno da voi pietà.
Ah palpitare quest'anima
Che per amor non sa.

S C E N A XV.

Nerina poi Trifolone.

Ner. Ah che ingiustizia mai
Al merto mio si fa
Trif. Contessa io spero ...
Ner. Che sperare! Sappiate
Che se a tempo per caso io non giungea,
Vostro Nipote or sposo si facea
Trif. Con chi!
Ner. Con quella Diana ...
Trif. Ah furfantaccio!
Ed ora ov'è... che avvenne
Ner. Ella è tornata
A quanto credo alla Campagna
Trif. E lui ...
Ner. E' cosa facilissima

Che le sia corso dietro.

Trif. Prevenghiamo... corriamo... rice-
Osserviamo, vediamo, e rimediamo.

Giac. Ombre tacite e segrete
Voi mi dite ov'è il mio bene
Deh pietose m'assistete
Onde torni a questo sen.

Tacc. Qui a risponder non intendo
Se non grilli e barbagiani;
Li sentite? gran malanni
Or ci stanno a minacciar.

Dian. Meschinella ove m'aggiro
Fra la notte ed il tormento,
Ah commossa pur mi sento
Per l'ingrato in seno il cor.

Trif. Ah! Deianira dove sei?
Se ti trovo briconcella
Voglio metterti in scarsella
Perchè meco abbi da star.

a 5.

Giac. Deh tu scendi o dolce amore
Un cor fido a consolar.

Dian. A che smania provo al core
Non mi posso mai frenar.

Trif. } Ah che bestia è quest'amore
Tacc. }

Io lo mando a far squartar.

Ton. Ah non farmi più la mata (a Dian.)
Or prudenza s'ha d'usar.

Trif. Vi ho colti o disgraziati
Dov'è la Campagnola? (a Gianina.)

Giac. Di lei non posso dirvi
Nemen una parola

Ner. Son fuori di me stessa

Trif. O povera Contessa
A prender questo sguazzo

Ner. Mi duole il suo strapazzo

Trif. Sposala, o qualche diavolo
Or quì mi vedi a far. (a Giacinto.)

Giac. Che diavol? che minaccia?

Vi perderò il rispetto
Arbitro del mio core
E del mio sol affetto,
Ed io lei sola adora, (a Trifolone.)

E' d'essa il mio tesoro,
A lei sarò costante
A nissun altra mai,
Sfido la stessa morte
A farmi a lei mancar.

Dian. Consolati mio core
La tua Diana è quà. (a Giacinto.)

Ner. } Cospetto cosa vedo
Trif. }

Di stucco io resto quà

Tacc. } Quello che fatto è fatto
Ton. }

E starci converrà

Dian. } Provate ora a dividerci
Giac. }

Nò nò non si potrà

Trif. Sì presto innamorarsi!
Ed un sì grande affetto!

Tacc. Un naturale effetto

Signore è questo quà

Trif. Lasciar un vecchio asciuto?
Perchè non hanno sale.

Tacc. L'effetto è naturale
Trif. Ma tacci mi hai seccato
Dian. { Perdona o Zio adorato
Giac. {
Trif. Finalmente sposatevi
 E andiamo via di quì.
 a 4.

Coll' amor non si contrasta
 Ei trionfa d' ogni cor

T U T T I.

Eccheggiar quì s'oda intorno
 Viva sempre viva amor.

63201

F I N E.

P R E Z Z O

DEGLI ABBONAMENTI

L. C. M.

Per la sola Opera	L. 28. 82. --
Per le Sedie fisse	„ 5. 75. 7
Per la Platea alle Capenere	„ 9. 21. --
Per le Feste di Ballo	„ 6. 14. --

PREZZO

DEL VIGLIETTO

Per l'Opera	L. 1. 15. 2
Per le Sedie fisse	„ —. 57. 6
Per la Platea alle Capenere	„ —. 38. 4
Per le Feste di Ballo	„ 1. 15. 2

DELLE FESTE DI BALLO.

In prima sera.

Giovedì	28.	Gennajo
Giovedì	4.	Febbrajo
Giovedì	11.	detto
Giovedì	18.	detto

*Gratis**Dopo l' Opera.*

Domenica	21.	detto
----------	-----	-------

In prima sera.

Giovedì	25.	detto
---------	-----	-------

Dopo l' Opera.

Domenica	28.	detto
Lunedì	1.	Marzo
Martedì	2.	detto